

## Giulio De Angelis (Yoel De Malach)

[Vai alla scheda](#)

Sua madre e le sue sorelle lo riabbracciarono dopo cinque anni e mezzo di lontananza. Era il primogenito, un quindicenne piccoletto, capelli ricci, occhi vivacissimi, intelligente e bravo, quando i genitori avevano deciso di mandarlo in Palestina mandataria, da solo. «Così almeno un membro della famiglia sopravvivrà». Lui che era nato sotto il campanile di Giotto andò a vivere nel deserto del Negev con una trentina di ragazzi e ragazze venuti da tutte le parti del mondo; gli italiani erano sei. Ci rimase tutta la vita, nel *kibbutz* Revivim, dedicandosi all'agronomia e ai metodi d'irrigazione con acqua salmastra. Nel 1986 vinse il prestigioso premio Israel.

### Radici tra Firenze e Roma

Giulio De Angelis nacque a Firenze, il 5 agosto 1924, nella casa materna dei Finzi. Pur essendo «considerato toscano»,<sup>1</sup> abitava a Roma con i genitori e le sorelle Lia (nata nel 1927) e Annarosa (nata nel 1930), in un appartamento in via Principe Amedeo 76.

Il padre Guido Giacomo De Angelis (Milano 1887 - Revivim 1971), nato a Milano ma di famiglia piemontese, si era laureato in legge a Roma nel 1909. Dopo esperienze lavorative a Pavia e Ferrara, nel 1918 si era ritrasferito a Roma per lavorare negli uffici amministrativi della Direzione generale del ministero del Tesoro. Nella capitale Guido era molto attivo nelle organizzazioni ebraiche: fin dal suo arrivo era stato cooptato nel movimento

Link alle connesse  
Vite in movimento:

[Enzo Bonaventura](#)  
[Raffaele Cantoni](#)  
[Umberto \(Moshe David\) Cassuto](#)  
[Renzo Luisada](#)  
[Aldo Neppi Modona](#)  
[Giulio Racah](#)

<sup>1</sup> Yoel De Malach, *Dal campanile di Giotto ai pozzi di Abramo*, a cura di Roberto Vigevani, Firenze, Giuntina, 2010, p. 16. In questo contributo uso il nome italiano Giulio nel testo, anche dopo la sua *Alya* e cambiamento di nome, mentre per le pubblicazioni nelle note uso il nome ebraico, dato che esse risalgono alla fase successiva all'emigrazione dall'Italia.

sionista;<sup>2</sup> dal 1928 fu segretario del Consorzio delle Comunità israelitiche, e dal 1931 vice-commissario e consigliere dell'Unione delle Comunità<sup>3</sup>.

La famiglia non era ortodossa ma «l'ebraismo era sentito giornalmente e continuamente»<sup>4</sup>. La madre Evelina Finzi (Firenze 1894 - Revivim 1981) proveniva da una facoltosa famiglia ebraica fiorentina presso la quale Giulio trascorse molte estati nella villa La Querciola presso Marignolle;<sup>5</sup> uno spazio, soprattutto i giardini e i campi, che lo affascinava e incuriosiva. In queste estati fiorentine, Giulio aveva stretto amicizia con alcuni coetanei ebrei fiorentini come Eugenio Cassin (1926-1976) e Lazzaro Donati (1926-1977), futuro pittore<sup>6</sup>. A Roma frequentava il liceo classico Umberto I, dove aveva studiato anche Enrico Fermi: studente serio e curioso, era particolarmente portato per le lingue classiche e moderne, propensione che aveva ereditato dalla madre.

Fin da bambino fu esposto a ideologie contrastanti: da scolaro e poi da studente era stato inquadrato nelle organizzazioni fasciste, dal 1930 all'Opera nazionale Balilla e nel 1932 alla Gioventù italiana del Littorio, mentre a casa era coinvolto in ambienti antifascisti e sionisti. Parallelamente alla scuola pubblica, imparava l'ebraico anche in previsione di un'imminente partenza per la Palestina dell'intera famiglia programmata per il 1932; progetto che non si avverò per mancanza di fondi per pagare i certificati per tutti. Dopo il *bar mizva* (maggiorità religiosa), Giulio si dedicò più seriamente

<sup>2</sup> Collezione privata De Malach. Gerusalemme, Dante Lattes a Guido De Angelis, Roma, 27 giugno 1918.

<sup>3</sup> Si vedano documenti in Archivio storico dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane, Roma, Fondo AUCII fino al 1933, b. 2, «Corrispondenza Comitato 1929», «Corrispondenza Comitato 1930» e «Corrispondenza Comitato 1931». Si vedano anche documenti in Central Archives for History of the Jewish People (CAHJP), Gerusalemme, P291, Fondo Guido de Angelis, bb. 1-11, «Lettere, circolari e stampe riguardanti l'attività ebraica e sionistica in Italia», 1903-1970.

<sup>4</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 24.

<sup>5</sup> Guido Lopez, *Quattro grandi famiglie ebreiche a Firenze (Treves, Finzi, Orvieto, Ambron) nei ricordi inediti di Silvia Levi Vidale*, «La Rassegna mensile di Israel», 51, 1985, pp. 118-134; Barbara Armani, *Il confine invisibile. L'élite ebraica di Firenze 1840-1914*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

<sup>6</sup> Archivio privato De Angelis, Beer Sheva (da ora in poi Archivio De Angelis), Giulio alla famiglia, s.d. ma 1937. Eugenio Cassin, editore, era fratello di Matilde Cassin Varadi (1921-2006), attiva nella Delasem fiorentina, con i rifugiati ebrei in Svizzera e a Selvino prima della sua *Alya*.

all'approfondimento della lingua e cultura ebraica, studiando presso il Collegio rabbinico con Dante Lattes, «maestro e amico del padre»<sup>7</sup>.

### **1938: trauma e progetti**

Giulio era in vacanza con la famiglia in Val Pusteria quando, leggendo sul «Corriere della Sera» il *Manifesto della razza*, «capii che la mia vita sarebbe cambiata»<sup>8</sup>. Per effetto delle leggi razziali fu espulso dal liceo classico Umberto I nel quale dopo due anni di ginnasio avrebbe dovuto iniziare la prima liceo<sup>9</sup>. Il trauma psicologico dell'adolescente improvvisamente allontanato dalla scuola e dai compagni era profondo. Quasi cinquant'anni dopo, nel 1996, Giulio dedicava un articolo - in ebraico - alla sua professoressa Callisti, che aveva fatto il gesto di invitarlo ad una festa a fine anno 1939 con il resto della classe, un evento da lui ricordato come «emozionante ed addirittura pericoloso»<sup>10</sup>.

Per effetto delle leggi razziali, il padre Guido perse il lavoro al ministero. Disoccupato, si dedicò a tempo pieno ad attività di solidarietà ebraica, principalmente al Comasebit (Comitato di assistenza per gli ebrei in Italia), un comitato nato inizialmente per assistere le migliaia di ebrei stranieri in Italia e dopo il '38 anche gli ebrei italiani. Dopo la chiusura del Comasebit, Guido, con Raffaele Cantoni, Renzo Luisada ed altri, divenne attivo nella Delasem<sup>11</sup>.

Intanto, nell'estate '39, per ridurre le spese i De Angelis si erano trasferiti a Livorno. Nella stessa estate si concretizzò per Giulio il progetto di partire per la Palestina: sarebbe emigrato, solo, con l'Alyat Hanoar, la sezione dell'Agenzia ebraica nata per trasferire giovani ebrei dalla Germania nazista,

<sup>7</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit. p. 26.

<sup>8</sup> Ivi, p. 29.

<sup>9</sup> Sulla storia del liceo Umberto I, ora Pilo Albertelli, con nessun accenno agli studenti ebrei espulsi nel 1938, si veda <<https://piloalbertelli.it>> (accesso 15 novembre 2022).

<sup>10</sup> Yoel De Malach, *Il liceo - Callisti*, inedito in ebraico, 3 novembre 1996, in Archivio De Malach.

<sup>11</sup> Su Raffaele Cantoni (1896-1977), Sergio I. Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni*, Roma, Bonacci, 1992. Su Renzo Luisada, si veda qui la *Vita in movimento* con l'articolo biografico di Luisa Levi D'Ancona, *Renzo Luisada* (2021).

per studiare e lavorare in scuole agricole o *kibbutzim* in Palestina; un progetto che dopo il '38 venne esteso anche agli italiani.

Guido ed Evelina fecero partire Giulio, consci che sarebbe stata una separazione non breve e con la paura dell'ignoto. La decisione di dividere la famiglia non venne compresa da molti conoscenti, anche dichiarati sionisti; alla domanda su come potesse mandare il figlio solo, Guido aveva risposto: «Così almeno un membro della famiglia sopravvivrà»<sup>12</sup>. Anche per i sionisti De Angelis la decisione di mandare il figlio quindicenne non era soltanto «un concreto progetto per ricominciare la propria esistenza»,<sup>13</sup> ma una fuga in conseguenza della politica razziale del regime. In previsione della partenza del gruppo di ragazzi il Comasebit – nel quale Guido lavorava dal 1938 – si era assunto l'incarico di organizzare *hachscarot*, centri agricoli preparatori per giovani italiani,<sup>14</sup> cercando al contempo di procurarsi il maggior numero possibile di certificati di immigrazione attraverso l'Agenzia ebraica, un compito difficile come testimoniato dalla corrispondenza tra Renzo Luisada a Milano e Umberto Nahon a Gerusalemme<sup>15</sup>. Una circolare del Comasebit pubblicizzava così le tre *hakhsharot* organizzate per l'estate 1939: una ad Alano di Piave in provincia di Belluno e due in Toscana a Pontedera e Orciano pisano:

Il campeggio preparatorio darà modo di scegliere i più adatti spiritualmente alla nuova vita fra coloro che avranno dimostrato di sapersi maggiormente affiatate con i compagni di gruppo. Ogni gruppo, costituito di 20 o 30 ragazzi, farà poi il viaggio in Palestina e sarà colà sistemato presso una colonia agricola o un collegio a carattere agricolo e artigianale. Dopo un biennio di questa preparazione (metà giornata sarà destinata al lavoro manuale e metà allo studio sotto la guida di istruttori specializzati), i ragazzi saranno liberi di cercarsi una sistemazione autonoma, o di continuare in gruppo la loro vita in una colonia agricola<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> La citazione è tratta da Kate Cohen, *The Neppi Modona Diaries. Reading Jewish Survival Through My Italian Family*, Hanover, New England University Press, 1997, pp. 87-88.

<sup>13</sup> Arturo Marzano, *Gli ebrei italiani in Eretz Israel: l'aliyah a cavallo della seconda guerra mondiale (1938-1945)*, in Bice Migliau (a cura di), *I paradigmi di mobilità e delle relazioni: gli ebrei in Italia. In ricordo di Michele Luzzati*, Firenze, Giuntina, 2017, p. 159.

<sup>14</sup> CAHJP, IT/Delasem, f. 93, Renzo Luisada a Comitato assistenza Torino, 7 Luglio 1939.

<sup>15</sup> Ivi, P239-9, *Carte Nahon*, «Corrispondenza riguardante: certificati».

<sup>16</sup> Ivi, IT/Delasem, f. 93/94, Comasebit, Circolare, Milano, giugno 1939.

Nell'agosto 1939, Giulio partecipò all'*hachsciarà* ad Alano di Piave dove tra i responsabili dei ragazzi più giovani vi erano Augusto Segre e Franca Muggia<sup>17</sup>. Quest'ultima accompagnò il gruppo fino all'arrivo in Palestina; respinta dalle autorità inglesi a Haifa, venne rimandata indietro, arrestata e deportata ad Auschwitz<sup>18</sup>.

Al campeggio Giulio e i suoi compagni vennero esposti alle divisioni interne al sionismo italiano: esponenti del sionismo religioso (Berti Eckert ed Augusto Segre) e laico (Raffaele Cantoni e Renzo Luisada) spiegarono ai ragazzi le varie opzioni. Dei venticinque partecipanti all'*hachsciarà* ad Alano di Piave, tredici optarono per la scuola religiosa di Mikve Israel, mentre dodici – incluso Giulio – per il *kibbutz* laico di Givat Brenner: «troncati i dubbi, scelsi la via che ho poi seguito per tutta la vita: seguii il gruppo laico, socialista. Non mi sono mai pentito della scelta» scrisse molti anni dopo<sup>19</sup>.

## Partenze

A Livorno, aspettando di partire, nell'autunno 1939 Giulio trovò un lavoro presso la tipografia Belforte, mentre continuava ad occuparsi di attività sionistica, scrivendo il bollettino quindicinale per i ragazzi di Alano, «Il letterone».

Dopo un viaggio in varie città a salutare nonni e parenti vari, e un giro a Venezia con il padre, partì il 31 dicembre 1939 da Trieste, sulla nave Galilea. «Nel momento che ci siamo imbarcati, cantavamo a piena voce *l'Hatikva*», scriverà in una delle sue prime lettere ai genitori, che conservarono gelosamente la corrispondenza del figlio lontano per tutto il tempo che furono separati<sup>20</sup>. Giulio come gli altri aveva un certificato di categoria B, con un biglietto pagato 65,50 lire; tra gli altri ragazzi del suo gruppo sulla nave vi

<sup>17</sup> Una testimonianza in Augusto Segre, *Memorie di vita ebraica: Casale Monferrato-Roma-Gerusalemme, 1918-1960*, Roma, Bonacci, 1979.

<sup>18</sup> Su Franca Muggia (1909-1943), deportata ad Auschwitz con i genitori, si veda *CDEC Digital Library* <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 15 novembre 2022).

<sup>19</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 33.

<sup>20</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach ai genitori, 20 gennaio 1940.

erano i coetanei Celeste Terracina, Renato Volterra e Marco Coen di Roma, Davide Venezia, Mario Levi e Claudio Campi da Trieste<sup>21</sup>. Dopo tre giorni di traversata, il Galilea arrivò a Haifa il 2 gennaio 1940. «Dal porto vista magnifica. Poi alle 17 finalmente HO TOCCATO TERRA... Ieri sera mi sembrava di sognare», scriveva il 3 gennaio ai genitori<sup>22</sup>.

Appena arrivato, come molti altri *olim* (immigrati in Palestina) tradusse il proprio nome e cognome in Yoel De Malach. Avrebbe ricordato molti anni dopo che la difficoltà della lingua e soprattutto quella ideologica furono le prime sfide del gruppo italiano: «Eravamo venuti in Israele da sionisti, ma non da socialisti»<sup>23</sup>. Dopo «una quasi straziante divisione da quelli che sono andati a Mikve»,<sup>24</sup> Giulio e i suoi compagni arrivarono a destinazione al *kibbutz* Givat Brenner dove risiedevano già altri italiani: primo tra tutti Enzo Sereni, uno dei fondatori del *kibbutz* nel 1928<sup>25</sup>. Le famiglie Sereni e De Angeli si conoscevano già dai tempi di Roma, essendo Samuele Sereni – padre di Enzo – il medico di famiglia, oltre che un amico; legami che si sarebbero rinsaldati ulteriormente con il matrimonio tra Giulio e Paola Roccas, nipote di Enzo, nel 1951. Tra gli altri italiani a Givat Brenner vi erano l'agronomo Cesare D'Ancona, il pittore medico Carlo Castelbolognesi e il filosofo Giorgio Sarfatti, lo scrittore Gershom (Giorgio) Voghera; tutti intellettuali dediti a lavori manuali ed agricoli. Anche Giulio e i suoi compagni vennero messi subito a lavorare nei campi:

Entrai nel campo delle verdure nel 1940 contro il mio volere. I miei genitori da fuori mi inondarono di richieste per entrare in un campo più «promettente», cornici, macchine, addirittura falegnameria. L'ordine del lavoro aveva deciso per il campo delle verdure e a quel tempo con

<sup>21</sup> CAHJP, IT/CIAEE, f. 56, «Delasem Hicem-Belhicem-Hias 1938-1962», lista di passaporti, 21 dicembre 1939.

<sup>22</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach ai genitori, 3 gennaio 1940.

<sup>23</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 49.

<sup>24</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach ai genitori, 6 gennaio 1940.

<sup>25</sup> Per una recente ricostruzione della vita del sionista socialista Enzo Sereni (1905-1944), si veda Ruth Bondy, *Enzo Sereni: l'emissario*, Aosta, Le Chateau, 2012.

l'ordine del lavoro non si discuteva. Così è stato che nel «campo delle verdure» ci sono stato fino ad oggi<sup>26</sup>.

Le qualità intellettuali e sociali di Giulio vennero presto notate dai suoi coetanei e dai suoi capi: da Enzo Sereni, «le cui lodi mi hanno dato molta soddisfazione»,<sup>27</sup> a Savaldi che scrisse nel maggio 1940 ai genitori rimasti in Italia:

Non le farò le sue lodi, perché lei sa già che è un ragazzo intelligente e bravo. In ebraico è indubbiamente colui che ne sa più di tutti ed ha superato anche gran parte dei suoi compagni tedeschi arrivati in agosto. Giulio è in grado di svolgere una normale conversazione e di seguire per esempio l'andamento di un'assemblea. Sul lavoro, per quanto non sia di fisico particolarmente robusto, dimostra molto interesse e buona volontà. [...] Credo che Giulio abbia particolarmente bisogno dell'azione calmante ed equilibratrice esercitata dalla natura e dalla fatica sudata sul campo. Da un lato è per noi di grande soddisfazione vedere un ragazzo così vivace, così pieno di entusiasmo e di interesse per ogni cosa come è Giulio<sup>28</sup>.

In Palestina Giulio aveva solo una cugina, Giorgia Bolaffi (sposata Klingbeil), che aveva fatto *l'aliyah* già nel 1932 e che incontrò a Tel Aviv<sup>29</sup>. I contatti con la famiglia rimasta in Italia continuarono attraverso lettere quasi quotidiane, filtrate da una doppia censura esterna ed interna: Giulio era conscio della censura pubblica e temeva il giudizio del padre, soprattutto per quanto riguardava «i problemi più gravi che mi assillavano [...] l'ideologia socialdemocratica, strettamente comunitaria e areligiosa e alle volte perfino antireligiosa»<sup>30</sup>. Giulio descriveva il *kibbutz*, il lavoro dei campi, i pomeriggi a sentire musica classica a casa Sereni, le visite di Luisada; le assemblee e le lezioni, incluso una su Dante: «su un bel prato con Voghera la prima lezione su Dante che era tanto che sospiravo»<sup>31</sup>. Con la complicazione della

<sup>26</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach, «Appunto per un discorso pronunciato al momento di andare in pensione» (in ebraico), 30 settembre 2001.

<sup>27</sup> Ivi, Yoel De Malach ai genitori, 17 marzo 1940.

<sup>28</sup> Ivi, Marcello Savaldi a Guido De Angelis, Givat Brenner 9 maggio 1940.

<sup>29</sup> Giorgia Bolaffi, nata a Firenze il 4 luglio 1904, era figlia di Adriana Finzi, sorella di Evelina, madre di Giulio. Sposata al polacco Moshe Klingbeil, venne uccisa nel bombardamento aereo di Tel Aviv il 18 maggio 1948; cfr. Giorgio Romano, *Via eroica. Gli olè Italia caduti per Erez Israel*, «Rassegna mensile di Israel», 16, 6-8, 1950, p. 115.

<sup>30</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 60.

<sup>31</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach ai genitori, 10 aprile 1940.

situazione internazionale per la campagna di Francia della primavera 1940 le comunicazioni con la famiglia in Italia si diradarono. Conscio di questa situazione scriveva il 15 maggio 1940:

Carissimi, temo che la situazione internazionale faccia sì che le nostre comunicazioni siano tra breve interrotte. Sappiate che vi penso sempre, che sto benone, e che la mia vita si svolge regolarmente. State tranquilli che se non ci possiamo scrivere, tuttavia ci sentiremo vicini, vicinissimi lo stesso. Pensate che se finora mi sono trovato bene non potrà che essere così per il futuro anche se non lo potrò confermare. Sperando di rivedervi un giorno in Erez Israel, tutti uniti, trionfante la giustizia e la pace, vi chiedo la vostra benedizione. Vostro Yoel<sup>32</sup>.

Con l'entrata dell'Italia in guerra, non solo le comunicazioni con i famigliari ma anche la situazione di Giulio in quanto italiano si complicava: considerato cittadino nemico dalle autorità inglesi, fu arrestato e trasferito a Gerusalemme nella Kishle, prigione delle autorità del mandato britannico. Come descrive nella sua autobiografia, nelle sale affollatissime della Kishle vi erano diversi gruppi di italiani: fascisti, sudditi libici con passaporto italiano, preti abissini ed ebrei italiani tra cui il professor Cassuto «sperduto e sbigottito», Giulio Racah, Enzo Bonaventura, Dante Lattes e altri<sup>33</sup>. Dopo dodici giorni di prigionia Giulio venne rilasciato e tornò a Givat Brenner dove continuò a lavorare e studiare fino a novembre 1941 quando si trasferì nel *kibbutz* Ashdot Yaakov nella valle del Giordano, per un terzo anno di *hachsciarà*. Giulio lavorava nell'orto, ma «arrivò poi il giorno sospirato quando fui adibito all'irrigazione» un campo che lo affascinava e di cui diventerà un esperto ed innovatore<sup>34</sup>. Dopo un anno, si trasferì infine al *kibbutz* Revivim, situato in un primo tempo nel centro del paese vicino a Rishon le Zion. Nell'estate del 1943, con un piccolo gruppo di membri del *kibbutz* di Rishon, venne mandato ad esplorare la zona intorno a Mizpe Revivim nel Negev «per studiare le condizioni del deserto e solo allora decidere se era possibile

<sup>32</sup> Ivi, Yoel De Malach ai genitori, 15 maggio 1940.

<sup>33</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 65.

<sup>34</sup> Ivi, p. 76.



iniziare forme di agricoltura stabile»<sup>35</sup>. Furono avviati subito i primi esperimenti per trattenere le acque delle tempeste del deserto, progetti che continuarono dopo che Giulio e altri compagni ebbero fondato ufficialmente il *kibbutz* Revivim a 25 km a sud di Beer Sheva. Parallelamente, come tutti i suoi coetanei, era stato chiamato alle esercitazioni paramilitari della *Haganah*, organizzazione militare clandestina<sup>36</sup>. Alcuni degli altri italiani e degli altri ragazzi del *kibbutz* si erano arruolati nell'esercito inglese per combattere contro i tedeschi. Anche Giulio era stato tentato dall'idea, ma «il dovere kibbutzista di colonizzare il Negev ebbe il sopravvento»<sup>37</sup>. Lo scopo e la visione di questa scelta emergono chiaramente dalla prima lettera del 16 febbraio 1946 alla stessa professoressa Callisti che non lo aveva abbandonato nel '38 e con la quale riprese i contatti dopo la guerra:

Noi qui vogliamo e dobbiamo provare a noi stessi e al mondo che questa vasta parte della Palestina, che si chiama Negev e che si estende su 12.000 km quadrati (la metà della Palestina) da Beersheva al Mar Rosso, nonostante sia ora considerata deserta, può dare il suo frutto se coltivata razionalmente e con sistemi moderni. La colonizzazione è cominciata appena due anni fa. Qui siamo una trentina di ragazzi e ragazze venuti da tutte le parti del mondo. Gli italiani sono sei, me compreso e bisogna dire la verità che ci facciamo tutti ben volere per la serietà nel lavoro e per il buonumore.<sup>38</sup>

A Giulio furono affidate la responsabilità dell'orto e la ricerca su coltivazioni adatte al clima del deserto. Iniziò allora anche a collezionare, identificare e catalogare le piante del deserto, collaborando con ricercatori della Hebrew University di Gerusalemme.

### **La famiglia in Italia**

Mentre Giulio iniziava a cimentarsi con le sfide del deserto, la famiglia rimasta in Italia doveva affrontare il pericolo della deportazione. Solo con la

<sup>35</sup> Yoel De Malach, *Zikronot Miiamim rishonim be Revivim* [Ricordi dei primi giorni a Revivim], «Ariel», 23, 2001, p. 219.

<sup>36</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 78.

<sup>37</sup> Ivi, p. 87.

<sup>38</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach/Giulio a Callisti, 16 febbraio 1946.

Liberazione, arrivarono le prime notizie della famiglia: una cugina, Letizia Servadio, e il marito Bela Schoenfeld erano stati uccisi dai tedeschi, una zia, Luisa Finzi Gallichi, era morta in bombardamento a Firenze<sup>39</sup>.

Nei mesi più bui della persecuzione, i genitori, con le figlie Lia e Annarosa, si erano trasferiti da Livorno a Firenze, trovando rifugio nella villa materna di Marignolle, fingendo di essere degli sfollati. Guido continuava ad essere attivo nella Delasem: ad esempio un documento nell'archivio di famiglia ricorda «la sua coraggiosa visita nel campo di San Dalmazzo nell'ottobre del 1943»<sup>40</sup>.

Con la fine della guerra, la famiglia decise di raggiungerlo: la madre e le sorelle partirono in marzo 1946 con il piroscafo Princess Kathleen. Giulio descrive l'emozione del loro incontro ad Atlit, dove era andato ad accoglierle:

quando le vidi apparire sul fondo del viale quasi non le riconoscevo, e ci vollero alcuni secondi per capire che quella signorina, quella vecchina e quella bambina erano proprio loro! L'abbraccio con la mamma, dopo cinque anni e mezzo di lontananza, ci fece piangere tutti e due<sup>41</sup>.

Lo stesso incontro venne così descritto dalla madre di Giulio nella sua prima lettera alla sorella Noemi rimasta a Firenze:

Con una fortuna miracolosa siamo riuscite ad uscire dal campo di Atlit fra le prime e a raggiungere Giulio che da cinque ore ci aspettava fuori dai cancelli. Questo nostro carissimo è poco cambiato: piccoletto assai (come Emilio) molto buono e ricciutello, naso lungo, occhi vivacissimi [...]. Tutti gli vogliono bene, è sempre allegro e per ora si cura poco di come si veste<sup>42</sup>.

La famiglia dovette tuttavia vivere ancora divisa: Giulio era a Revivim, ancora troppo rudimentale per poter accogliere altri; le due sorelle vennero inserite nel programma dell'Alyat hanoar a Givat Brenner, mentre la madre era

<sup>39</sup> Letizia era figlia di Cesare Servadio di Genova e Faustina Finzi, sorella di Evelina, madre di Giulio. Su Letizia Servadio Shoenfeld (1910 - deportata a Bergen Belsen nell'agosto del 1944), si veda *CDEC Digital Library* <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 15 novembre 2022).

<sup>40</sup> Archivio De Malach, lettera di Riccardo Cavaglion, 27 maggio 1946. Sul campo di San Dalmazzo, unico campo di concentramento in Piemonte, si veda Adriana Muncinelli, Elena Fallo, *Oltre il nome. Storia degli ebrei stranieri deportati dal campo di Borgo San Dalmazzo*, Aosta, Le Chateau, 2016.

<sup>41</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 171.

<sup>42</sup> Archivio De Malach, Evelina Finzi a Noemi Finzi, s.d.

ospitata nel *kibbutz* a Rishon le Zion. Guido era rimasto in Italia per riprendere servizio al ministero delle Finanze per ottenere la pensione, racimolare effetti, mobili e altri beni sparpagliati tra Roma, Livorno e Firenze, e vendere l'appartamento di via Principe Amedeo a Roma. Al contempo continuava ad essere attivo nell'Ucei e per l'*Alya* di italiani con Raffaele Cantoni ed altri. Così venne salutato nel maggio 1947, invitato all'inaugurazione dell'*hachsciarà* del movimento *Hechalutz* a San Marco a Cevoli (Pisa):

Sentiamo intensamente la sua simpatia nei nostri riguardi e ci sono particolarmente cari i suoi voti di successo [...] confidiamo che la nostra *hachsciarà* possa preparare buoni *chalutzim* per la costruzione di *Erez Israel* per poter presto aggiungerci a coloro che su questa via ci hanno preceduto ed unirli a loro nel lavoro e nella realizzazione<sup>43</sup>.

Nel 1947 finalmente raggiunse la famiglia, accolto ufficialmente dall'Irgun Olei Italia, l'organizzazione degli ebrei italiani in Israele<sup>44</sup>. Guido, che cambiò il nome in Ghidon in Israele, continuò ad essere coinvolto nelle organizzazioni ebraiche in Italia, e nelle organizzazioni d'italiani in Israele come appunto l'*Irgun Olei Italia*. Con l'arrivo del padre, i genitori si insediarono a Rishon, mentre le sorelle, dopo la *hachsciarà* a Givat Brenner passavano un mese a Rishon e un mese nel Negev con Giulio. «Questa era la soluzione per non lasciare soli i genitori e difendersi dal pericolo che tutti fossero uccisi nel conflitto» spiega la novantacinquenne Lia nel 2022<sup>45</sup>.

### **Nuove sfide**

Finalmente insieme in Erez Israel, i De Angelis dovettero affrontare le sfide del nuovo paese. Già dal 1947 Giulio era stato arruolato nella *Hativat HaNegev* (battaglione del Negev); nel febbraio 1948, questo si divise, e Giulio entrò nel *Gdud Hashmini* (l'ottavo battaglione), sul confine meridionale. Il suo ruolo

<sup>43</sup> CAHJP, P291, *Fondo Guido de Angelis*, b. 6, Giacomo Viterbo a Guido De Angelis, 11 maggio 1947.

<sup>44</sup> Ivi, Irgun Ole' Italia, «Comunicazione ai soci», 10 novembre 1947.

<sup>45</sup> Intervista di Daniel De Malach a Lia De Malach Cohen, agosto 2022.

specifico era nelle postazioni di guardia dove raggiunse il grado di sergente<sup>46</sup>. Il giorno della dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele «mi passò un brivido per la schiena: era la Storia dinanzi ai miei occhi, era il sogno più caro che si avverava!»<sup>47</sup> Lo stesso giorno iniziava la guerra d'indipendenza e come tutti, uomini e donne, fu richiamato alle armi. Per tutto maggio 1948, a Revivim fu di servizio in una postazione di guardia, una posizione particolarmente delicata essendo la più meridionale e quindi la prima ad affrontare l'avanzata dell'esercito egiziano.

Con la fine della guerra, tornò a lavorare come agronomo a Revivim. Qui portò la sua nuova sposa Paola Roccas dopo il loro matrimonio nel 1951. Nata a Roma nel 1928, Paola era figlia di Alberto Roccas (Roma 1903 - Hod Hasharon 1991) e Lea Sereni Roccas (Roma 1903 - Tel Aviv 1977), sorella di Enrico, Enzo ed Emilio Sereni. Come i Sereni, anche i Roccas vivevano a Givat Brenner dove erano stati una delle famiglie italiane ad accogliere Giulio adolescente appena arrivato. Giulio aveva poi incontrato Alberto Roccas in prigione nella Kishle di Gerusalemme quando erano stati arrestati in quanto italiani. Con Paola si conoscevano dunque da tempo. Dopo la maturità, lei aveva studiato Magistero al collegio di Bet Hakerem a Gerusalemme. Dopo una prima esperienza d'insegnamento di un anno a Hadasim, aveva iniziato a lavorare alla scuola elementare a Givat Brenner. Dopo il matrimonio celebrato da Berti Eckert a casa Roccas a Givat Brenner – evento di cui esistono varie fotografie – Giulio e Paola si trasferirono a Revivim. Dopo due anni di insegnamento a Beer Sheva, Paola divenne la prima docente elementare a Revivim. Qui nacquero i loro quattro figli: Yuval (1954), Daniel (1955), Naomi (1959) e Miriam (1964). Tutti i figli si dedicheranno a professioni intellettuali: bibliotecario, sociologo, *lecturer* in letteratura ed educazione, e preside di scuola. Intanto Giulio continuava con le sue ricerche

<sup>46</sup> Palmach Archive, voce *Yoel De Malach* <<https://www.palmach.org.il>> (accesso 15 novembre 2022).

<sup>47</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 214.

ed esperimenti legati all'agricoltura del deserto. Con l'accordo del *kibbutz* – fu il primo membro del suo *kibbutz* ad ottenerlo – nel 1952 si iscrisse all'Università ebraica di Gerusalemme come studente esterno per studiare botanica con il professore Michael Zohari. Con quest'ultimo, autore di molte pubblicazioni sulla flora del Medio Oriente, e con il professor Michael Evenari, specialista in botanica del deserto e vicepresidente della Hebrew University dal 1953 al 1959, Giulio condusse ricerche per molti anni; con grande suo rammarico il suo lavoro non venne pienamente riconosciuto da nessuno dei due, anche se Zohary lo nomina nella prefazione al suo monumentale volume di *Geobotanica*<sup>48</sup>.

Evenari coinvolse Giulio anche nelle sue ricerche di archeologia botanica nel Negev e negli esperimenti per far rivivere l'agricoltura nabatea nei siti delle antiche città di Shivta e Avdat<sup>49</sup>. In queste indagini, a cui partecipava come esperto agronomo per le coltivazioni di datteri, olive e melograni, Giulio univa la sua passione per la cultura classica, retaggio della sua adolescenza vissuta tra le rovine e i banchi del ginnasio a Roma, come emerge da una lettera del 1946 alla sua ex professoressa Callisti:

ogni volta che trovo un'iscrizione greca da leggere, penso sempre a lei. È strano, ma pur vero che girando per questo deserto, si possono trovare le rovine di sette città bizantine completamente disabitate ma in ottimo stato. Qui era la zona di confine tra gli arabi e i bizantini [...] qui passava anche la strada Aqaba-Gaza che, prima del Canale di Suez, aveva un'importanza enorme. Adesso sono deserte (vi si trovano solo cani e sciacalli) ma anche intatte o quasi. E nelle mie gite nei dintorni queste città occupano il primo posto, com'è naturale<sup>50</sup>.

Una sensibilità per la cultura classica ed archeologica presente in molti ebrei italiani e che rimase anche dopo il loro arrivo. Per esempio, ancora nel 1967, ormai in Israele da venti anni, Guido scriveva ai dirigenti dell'Unione di occuparsi delle Catacombe ebraiche di Venosa, lasciate trasandate: «Si dovrebbe rivendicare il diritto e il dovere di rendere accessibili queste antiche

<sup>48</sup> Michael Zohary, *Geobotanical Foundations of the Middle East*, Stuttgart, Fischer, 1973, voll. 2.

<sup>49</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 268.

<sup>50</sup> Archivio De Malach, Yoel De Malach/Giulio a Callisti, 16 febbraio 1946.

memorie della nostra vita perenne, animata dalle certezze, nelle fauste e tristi occasioni, delle sorti d'Israele. A ragione del mio grande amore per il nostro passato»<sup>51</sup>.

Giulio continuò a fare ricerca in agronomia per tutta la vita con una sola pausa di tre anni dal 1970 al 1973, quando fu chiamato come primo segretario dell'ambasciata di Israele a Roma con la missione di aiutare ebrei profughi in fuga dalla Russia sovietica. Il suo compito specifico era quello di sensibilizzare l'Italia, soprattutto in ambienti e stampa di sinistra, alla politica antisemita della Russia Sovietica. Ricorda nella sua autobiografia:

Era piuttosto facile spiegare che io come membro di un kibbutz facevo parte delle sinistre ed ero anche un convinto seguace delle loro stesse idee, nonostante restassi fermo nel mio sionismo, da non pochi di loro considerato capitalista e anche imperialista<sup>52</sup>.

Per informare il pubblico italiano teneva contatti con la stampa, organizzava cortei e dimostrazioni. Dopo anni di politica antisemita e proibizione di espatrio, nel 1971 l'URSS finalmente aboliva questo divieto dando inizio alla terza ondata di migrazione di ebrei dalla Russia Sovietica. Ricorda Giulio dell'emozione quando vide il primo aereo a Roma con ebrei in direzione di Israele:

È davvero avvenuto un cambiamento importante nell'Unione Sovietica per cui la politica verso gli ebrei è cambiata? È stato il nostro lavoro di propaganda [...] che ha cambiato la situazione? [...] Io capisco che il processo è certo stato più complesso e chissà quanti diversi fattori hanno influito sul cambiamento della politica sovietica, eppure non posso esimermi dal credere che sia stato il nostro lavoro, il lavoro di 7 o 8 persone sparse per il mondo, a dare l'ultima spinta a questa svolta storica<sup>53</sup>.

A Roma ma anche Milano e Torino, aveva coinvolto giovani e meno giovani ebrei italiani per continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'antisemitismo in URSS e assistere gli ebrei sovietici che transitavano dall'Italia sulla strada per Israele o gli Stati Uniti.

<sup>51</sup> Ivi, Guido De Angelis a presidente dell'UCEI, 30 novembre 1967.

<sup>52</sup> Y. De Malach, *Dal campanile di Giotto*, cit., p. 292.

<sup>53</sup> Ivi, p. 300. Cfr. sul tema Pauline Peretz, *Let My People Go. The Transnational Politics of Soviet Jewish Emigration During the Cold War*, London, Routledge, 2017.

Prima e dopo l'esperienza diplomatica, Giulio si era concentrato su esperimenti di agricoltura e si era dedicato a pubblicare su coltivazioni varie nel deserto e diversi sistemi di irrigazione: raccolta delle acque, scoperta di grandi bacini sotterranei di acqua salmastra, oltre che di pozzi naturali di cui si conosceva l'esistenza fin dai tempi dei nabatei. Particolare importanza per lo sviluppo agricolo del Neghev ebbero due innovazioni tecnologiche di cui fu uno dei principali ideatori: gli esperimenti sullo sfruttamento dell'acqua salmastra del deserto del Neghev (*brackish*) e il sistema d'irrigazione goccia a goccia, una tecnologia ideata dall'ingegnere Simha Blaas per i datteri di Revivim nel deserto del Negev che ha rivoluzionato l'agricoltura israeliana ed è oggi esportata globalmente. Anche le sue scoperte sull'uso di bacini profondi di acqua salmastra hanno avuto un grande impatto sullo sviluppo delle coltivazioni del Negev. Dagli anni '70 Giulio la stazione sperimentale di Ramat Negev e con un team di scienziati dell'Università Ben Gurion di Beer Sheva e della Hebrew University di Gerusalemme scoprì che tale acqua era utilizzabile anche per la coltivazione del cotone, e in un secondo momento per le verdure, in particolare pomodori del tipo *desert sweet*, particolarmente dolci con l'acqua salmastra, un decimo salata rispetto all'acqua del mare. Tra le piante coltivate oggi nel Neghev con questi sistemi ci sono uliveti, serre di pomodori, peperoni e meloni. Per le sue ricerche sull'agricoltura del deserto e il potenziamento del Negev, nel 1986 vinse il premio Israel, il maggior riconoscimento dello Stato d'Israele<sup>54</sup>. Seppur fiero di questi riconoscimenti ufficiali – nel 1999 ottenne anche il dottorato honoris causa dall'Università Ben Gurion del Negev –, Giulio continuò modestamente e attivamente a studiare, fare esperimenti e pubblicare fino alla sua morte nel 2006 nel *kibbutz* Revivim di cui era stato uno dei fondatori più di 50 anni prima.

<sup>54</sup> Su Yoel De Malach vincitore del premio Israel per l'agricoltura, cfr. gli articoli in ebraico pubblicati il 13 maggio 1986 su «Davar», p. 26; «Maariv», p. 22; «Haaretz», p. 13; «Baal Hamishmar», p. 8.

## Principali pubblicazioni

- *Formazione, struttura e risultati del collettivismo israeliano*, «Il Ponte», 14, 12, 1958, pp. 1693-1705.
- Con Michael Evenari, *La colonizzazione del Neghev*, «Agri forum», 5-7, 1965, pp. 516-531.
- «*Ishuvei Ramat Hanegev: Revivim, Maashabei Sade ve Sde Boker*» [Insediamenti nel Ramat Hanegev: Revivim, Maashvei Sade e Sde Boker], in Avshalom Shmueli, Yehuda Grados, Fama Mor (eds.), *Erez Hanegev: Adam ve Midbar* [Terra del Negev: l'uomo e il deserto], Tel Aviv, 1979, pp. 516-531.
- Con Elon Borowitz e Dov Pasternak, *Yevulei tiras gdolim be hashkia be maim melichim* [Grandi raccolti di mais con irrigazione di acqua salmastra], «HaSade», 5, 1982, pp. 898-900; 6, 1982, pp. 1077-1083.
- Con Zig Ori e Gidon Oron, *Tiftuf bkolhin bhita (Aaracha rishona)* [Irrigazione goccia goccia nel grano], «Gan sade ve meshek», 1, 1984, pp. 9-17.
- Con Elon Borowitz e Dov Pasternak, *Hashkia bemaim melichim be Ramat Hanegev* [Irrigazione con acqua salmastra nel Ramat Hanegev], «HaSade», 1, 1986, pp. 136-141.
- Con Hanan Efron, *Ramat Hanegev che ezor leizur shel pakaot zria shel tapuach adama* [L'altopiano del Negev come area per la produzione di bulbi da seme della patata], «HaSade», 6, 1988, pp. 1086-1091.
- Con Yoel Leshem et alii, *Ghidul zon be maim melichim* [Coltivazioni in acqua salmastra], «Gan sade ve meshek», 12, 1989, pp. 19-25.
- Con Dov Pasternak, *Ghidul agvaniot letaasia bediunot haNegev be hashkiah bemaim melichim* [Coltivazione di pomodori nelle dune del Negev con irrigazione con acqua salmastra], «HaSade», 3, 1990, pp. 374-377.



- Con Moshe Sagi, «*Hamaniot be maim melichim be Ramat Hanegev*» [Girasoli in acqua salmastra nell'altopiano del Negev], «HaSade», 3, 1991, pp. 306-309.
- Con Dov Pasternak, «*Cosher haitzur shel shisha ghidulei maspo baramot melihut shonot*» [La capacità di produzione di sei colture foraggere a diversi livelli di salinità], «HaSade», 2, 1991, pp. 168-172.
- *HaKinars-kzat historia* [Cinara – un po' di storia]; *Hashimush behuzma hagiberellin be kinars* [L'uso dell'acido gibereillico nel cinara], «Gan sade ve meshek», 1992, pp. 36-37, 42-43.
- Con Zvi Shiloni, *Reshit hitiashvut ve nisionim haaklaim be Ramat Hanegev* [L'inizio dell'insediamento ed esperimenti agricoli nel Ramat Hanegev], in *Nofei Erez Israel*, Gerusalemme, Ariel, 2000, pp. 289-298.
- *Zikronot Miiamim rishonim be Revivim* [Ricordi dei primi giorni a Revivim], «Ariel», 23, 2001, pp. 219-222.
- Con Zvi Shiloni, *Hitpathut Hamehkar Haklai be Ramat Hanegev 1949-2001* [Lo sviluppo della ricerca agricola nel Ramat Hanegev, 1949-2001], Sde Boker, Università di Ben Gurion, 2003.
- *Mi gvaot Toscana le merhavei haNegev, Zikronot 1924-2006* [Dalle colline toscane agli spazi del Negev. Ricordi 1924-2006], Gerusalemme, Ariel, 2007.
- *Dal campanile di Giotto ai pozzi di Abramo*, a cura di Roberto Vigevani, Firenze, Giuntina, 2010.

### Fonti archivistiche

- Archivio privato De Angelis, Beer Sheva.
- Archivio privato De Angelis, Gerusalemme.
- Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP), P291, *Fondo Guido de Angelis*.
- CAHJP, IT/CIAEE, f. 56, «Delasem Hicem-Belhicem-Hias 1938-1962».

**Bibliografia**

- Nadav Man, *The Ballad of Yoel De Malach. One Man's Life-long Project to Make Negev Desert Bloom Captured in Photos*, «Ynetnews», 27 gennaio 2007 <<https://www.ynetnews.com>>.

Luisa Levi D'Ancona Modena

**Cita come:**

Luisa Levi D'Ancona Modena, *Giulio De Angelis (Yoel De Malach)* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-  
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>> e-ISBN: 978-88-6453-872-3  
© 2019- Author(s)  
Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 23 novembre 2022.